**Pietro**

Pietro era nel parco come sempre, anche perché non poteva andare da nessuna parte. Vedete, Pietro era fatto di bronzo, ed era lì dal 1978. Da quel giorno aveva visto innamorati giurarsi amore eterno, bambini con il pallone, anziani che ricordavano la giovinezza, ragazzi che parlavano d’amore, di calcio. Era in quei momenti che pensava alla sua Imma, la ragazza dai capelli biondi come il grano, che aveva lasciato, quando con il suo amico Gennaro erano partiti per andare a combattere per liberare l’Italia. Un tedesco lo aveva colpito alla schiena, in quella piazza. Stava portando munizioni in montagna alla base dei partigiani.

Ogni 25 aprile gli portavano i fiori ed era un gran parlare del suo gesto, anche perché aveva solo diciotto anni quando era stato colpito a morte.

Lui, invece, non si sentiva un eroe, lo aveva fatto per il rispetto che doveva alla memoria di suo padre morto in Africa, per rispetto del suo Paese, che si meritava di essere libero, per rispetto di tutti quelli che vivevano nel suo angolo di mondo che erano stati privati di ogni libertà, per rispetto di sé stesso, dei suoi sogni, dei suoi progetti, per rispetto della promessa che aveva fatto ad Imma.

Poi, in una notte scura, un gruppo di persone vestite di nero gli si piazzò davanti gridando: -Compagni, oggi siamo qui per mandare un messaggio!

Il resto degli uomini tirò fuori martelli e vernice: - Credete che questa statua onori degli eroi, ma quali eroi! Loro hanno portato la libertà, ma a che serve la libertà quando non c’è il lavoro ed i negri contaminano la nostra patria! E così dicendo, cominciarono a vandalizzare la statua. Pietro voleva urlare, ma non poteva, voleva piangere perché stavano sbagliando, perché, non rispettando gli stranieri, i diversi, non rispettavano loro stessi, ma non poteva.

La mattina dopo un ragazzino lo vide tutto rovinato e pieno di vernice, corse a chiamare gente: - Guardate cosa hanno fatto a Pietro!

Fece una foto, una chiamata, un video, un gran fermento… e prima che Pietro potesse accorgersene, arrivarono i carabinieri, i vigili, il sindaco, la polizia e la gente del paese diceva: - Dobbiamo trovare questi disgraziati… non si devono permettere, Pietro è la nostra storia, i nostri valori! Tutti gli dobbiamo rispetto! Chi non rispetta questo simbolo non rispetta sé stesso, la sua nazione il paese in cui vive... era un ragazzo di soli diciotto anni…

Quel pomeriggio arrivarono in tanti, ragazzi, anziani, scolaresche e tolsero la vernice, le scritte. Pietro in quel momento voleva piangere di gioia. Rispetto era la parola che gli aveva insegnato suo nonno…C’era tutto lì dentro…e valeva anche per la gente che era in piazza.